

Commercialisti, ingegnere e tecnici: tutti alla corte del boss

Reggio Calabria. Non solo avvocati: la Dda di Reggio individua anche amministratori giudiziari, commercialisti, un ingegnere e consulenti ambientali alla “corte” dei Piromalli. Tutti accusati di concorso esterno esattamente come Pittelli, Calabretta e un poliziotto per il quale il gip non ravvisa esigenze cautelari, sarebbero i “colletti bianchi” utilizzati dalla 'ndrina per costruire la rete di affari sporchi finita sotto i riflettori della Procura antimafia.

Secondo l'accusa Giuseppe Antonio Nucara e Alessio Alberto Gangemi, da ieri entrambi ai domiciliari, si sarebbero adoperati «in ogni modo» per consentire a Giovanni Delfino di continuare a gestire la società sequestrata nel 2002 e confiscata nel 2007. Inoltre - nelle vesti dapprima di amministratori giudiziari della società “Delfino” nominati dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale e successivamente di coadiutori su incarico dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) - avrebbero lavorato «pur nella piena consapevolezza dello spessore criminale di Giovanni Delfino, per consentirgli di esercitare il proprio controllo “mafioso” e continuare a disporre per finalità illecite ed in violazione di legge della società Delfino srl unitamente al fratello Rocco». Via libera, dunque, da parte dei professionisti al mancato deposito delle relazioni all'Anbsc «al fine di celare l'attività di traffico illecito di rottami» e al prelievo - «su istigazione e determinazione di Giovanni e Rocco Delfino» - di somme per complessivi 700mila euro dai conti correnti della società in confisca definitiva destinate «sia alle attività di traffico illecito di rifiuti sia per ulteriori incombenze». E ancora i due avrebbero falsificato scritture contabili e fatture relative ai rapporti con ditte terze, consentito l'accesso alla ditta confiscata da parte di Giovanni Delfino, dei familiari e dei dipendenti «che non avrebbero potuto tenere rapporti» con la realtà confiscata.

La commercialista reggina Deborah Anna Cannizzaro, anch'ella ai domiciliari, avrebbe a sua volta «coordinato», per conto dei fratelli Delfino e di Roberto Forgione, le attività di falsificazione materiale della documentazione contabile da depositare all'Agenzia nazionale per beni confiscati, costituendo - accusa sempre la Dda reggina - «l'anello di congiunzione tra i coadiutori della società Delfino e i gestori di fatto della ditta, ossia Giovanni e Rocco Delfino, nonché Roberto Forgione».

Anche l'ingegnere Giuseppe Tomaselli e il consulente ambientale Elia Gullo - entrambi indagati a piede libero - sarebbero stati coinvolti nella presunta falsificazione materiale della documentazione contabile da depositare all'Anbsc, così come Concetta Zappone e Domenico Giordano (agli arresti domiciliari) che avrebbero fatto anche da tramite «dando indicazioni per conto di Delfino ai coadiutori della società di effettuare prelievi settimanali di circa 6.000 euro dai conti correnti della società da portare in contanti nella società confiscata».

Infine il sovrintendente di Polizia Bruno Ginardo, di Catanzaro, in servizio alle “volanti”, indagato a piede libero: ebbene, lui avrebbe fornito notizie “sensibili” ai

Delfino. Come nel caso delle informazioni antimafia richiesta dalla Prefettura alla Questura di Catanzaro inerenti l'iscrizione di una ditta gestita alla white list o del controllo nella banca dati Sdi delle segnalazioni di Polizia a carico di Rocco Delfino. Tanto da far tirare le somme alla Dda in questi termini: «In generale, quale appartenente alle forze dell'ordine a totale disposizione di Rocco Delfino, si adoperava al fine di fornirgli notizie riservate acquisite presso la Questura e la Prefettura di Catanzaro sulla situazione dei procedimenti riguardanti lo stesso indagato o ditte riconducibili alla famiglia». Il tornaconto? «In occasione delle festività pasquali del 2019 - annotano gli inquirenti - Delfino contattava Ginardo avvisandolo che gli sarebbe stata portata una regalia». Nessuna misura cautelare, però, è stata comminata dal gip ai danni del poliziotto: «Non si ravvisa la gravità indiziaria in ordine alla riconducibilità delle pur gravi condotte del pubblico ufficiale al reato di concorso esterno in associazione mafiosa in quanto il tenore, non apertamente illecito, delle informazioni trasmesse, sia pure in gravissima violazione dei propri doveri, non consente di affermare che Ginardo “fosse conscio che il suo apporto ridondava a vantaggio di un sodalizio di 'ndrangheta attivo ed operativo” cui è risultato intraneo Delfino, per cui difetta l'intenzionalità della condotta posta in essere».

«La incendiamo, me ne frego...»

«La incendiamo, me ne frego del palazzo...». È preoccupato Rocco Delfino dai controlli dell'Agenzia per i beni confiscati e - intercettato - pensa persino di cancellare eventuali prove con il fuoco: ci sarebbero da «giustificare - secondo la Dda - i prelievi bancari eseguiti nel 2019 dai due coadiutori che non trovavano giustificazione nelle operazioni aziendali documentate in contabilità dalla ditta. Anche Giovanni Delfino, intercettato in una conversazione con Nucara, si manifesta sorpreso e infastidito dalle richieste rivolte dall'Anbsc: «E che c... In vent'anni non ce li hanno cercati mai».

Giuseppe Lo Re